

Partecipa anche tu al concorso

verso Cracovia

“Racconta la tua buona opera”

In preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù siamo invitati a raccontare un'opera di misericordia (corporale o spirituale).

Il racconto deve avere come oggetto l'esperienza di un singolo, o di un gruppo, o di una associazione, propria, o di una realtà che si è visitata (es. una giornata con i malati, doni portati ai poveri, il servizio presso una mensa caritas, una famiglia che si è aiutato...). L'esperienza può essere raccontata in diversi modi: per iscritto, correlata di foto, o con un *power point*, un video, una canzone, sotto forma di fumetto... I racconti di queste “buone opere” vanno inviate tramite e-mail a buoneopere@gamil.com entro il 13 marzo 2016, specificando i dati del mittente, sia esso una persona o un gruppo.

I racconti più significativi saranno premiati durante la GMG diocesana del 19 marzo.



Verso la Giornata Mondiale della Gioventù

19 marzo 2016

ore 15.30 Stadio Mandozzi

Sant'Elpidio a mare

**Convocazione diocesana dei giovani
e benedizione delle Palme**

**in cammino verso la Porta Santa dei giovani
(Collegiata)**

**incontro con il Vescovo
testimonianze e festa**



le opere di misericordia

La Giornata Mondiale della Gioventù ci propone di vivere, singolarmente e come gruppi, le così dette opere di misericordia corporale e spirituale. Scopriamole insieme.

Dal messaggio di Papa Francesco ai giovani

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi. In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento.



La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono.

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di

te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto?

Saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire **le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.** E non dimentichiamo **le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.** Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese.

E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici.

«Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).



Il Cammino della misericordia verso la GMG

Che cosa vuol dire misericordia? Questa parola viene dal latino *miseror* (ho pietà) e *cor, cordis* (cuore) e indica un sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge a soccorrere chi soffre, a comprendere e perdonare chi sbaglia. Dio stesso è definito misericordioso e Gesù da a tutti un bellissimo invito: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36).

Proviamo a tracciare un cammino che ci porti a riscoprire in concreto come la misericordia può cambiare la nostra vita e quella del prossimo.

Gennaio	Dar da mangiare agli affamati	Consigliare i dubbiosi
Febbraio	Dar da bere agli assetati	Insegnare agli ignoranti
Marzo	Vestire gli ignudi	Ammonire i peccatori
Aprile	Accogliere i forestieri	Consolare gli afflitti
Maggio	Assistere gli ammalati	Perdonare le offese
Giugno Ottobre	Visitare i carcerati	Sopportare pazientemente le persone moleste
Luglio Novembre	Seppellire i morti	Pregare Dio per i vivi e per i morti

N.B.: Il cammino può essere inteso come percorso verso la GMG di Cracovia, per questo si completa a luglio, oppure come percorso del Giubileo, per questo si conclude a novembre.

Vediamo nel dettaglio ogni singola opera di misericordia e proviamo a suggerire alcune attività di gruppo.

La preghiera non mi toglie la responsabilità di fare, agire e mettere in atto scelte e comportamenti. Sant'Ignazio di Loyola scriveva: «Prega come se tutto dipendesse da Dio e impegnati come se tutto dipendesse da te».

Che cosa vuol dire in questo caso? Se prego per un amico, una persona che conosco, devo anche essere pronto a fare la mia parte per aiutarlo concretamente.

Chiedi al Signore di essere uno strumento di pace e impegnati per il tuo prossimo.

Preghiera di San Francesco

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace
dove è odio, fa che io porti l'amore
dove è offesa, che io porti il perdono,
dove è discordia, che io porti l'unione,
dove è dubbio, che io porti la fede,
dove è errore, che io porti la verità,
dove è disperazione, che io porti la speranza,
dove è tristezza, che io porti la gioia,
dove sono le tenebre, che io porti la luce.
O Maestro, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.
Perché è dando, che si riceve,
perdonando, che si è perdonati,
morendo, che si risuscita a vita eterna.



La bontà

Non permettere mai
che qualcuno venga a te
e vada via senza essere
migliore e più contento.
Sii l'espressione della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.
Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.
Dai a loro non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.

Madre Teresa

Rileggiamo insieme il testo di Mt 25

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».



Dar da mangiare agli affamati

Consigliare i dubbiosi

Pane, biscotti, merendine, patatine, cioccolata, pizzette... e ancora Coca Cola, succhi di frutta, bibite di ogni genere. Non ci manca proprio nulla. Eppure, mentre alcuni rischiano di mangiare troppo, altri si devono accontentare di poche cose e soffrono la fame. Spesso oggi si spreca il cibo e si spreca l'acqua, un bene prezioso anche per la nostra terra. Aiuta chi ha fame, aiuterai Gesù. Un giorno egli dirà: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere».

In azione – Raccogli insieme ai tuoi amici dei cibi a lunga conservazione o partecipa anche tu ad una colletta alimentare, e porta gli alimenti raccolti al centro Caritas della tua città o ad una associazione di aiuto ai poveri. Fai visita ad una delle mense dei poveri e offri il tuo aiuto come volontario.



Non di solo pane – Certe volte anche tu non sai cosa fare, allora chiedi a chi ne sa

più di te. Tutti prima o poi abbiamo dei dubbi. Meglio non essere soli quando il dubbio bussa alla nostra porta. Per saper consigliare, bisogna prima saper ascoltare. Non negare la tua amicizia. Prova a metterti nei panni dell'altro, prova a chiederti: cosa farei io se fossi al suo posto? Ci sono momenti in cui il dubbio rende muti e fa stare in disparte. Quando vedi qualcuno che se ne sta troppo solo, avvicinalo: magari ha bisogno di un consiglio!

Dar da bere agli assetati

Insegnare agli ignoranti

Gesù dice: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli... non perderà la sua ricompensa». L'acqua è un dono di Dio per tutti; ma oggi tante persone non hanno acqua. Senz'acqua anche la terra diventa deserta, le piante si seccano, uomini e animali soffrono, si lamentano, muoiono. Liscia o gassata, a te l'acqua non manca, ma talvolta la sprechi.



In azione – Quest'opera di misericordia ci spinge a riflettere su come essere responsabili. La *Laudato si'* ci chiede una profonda revisione dei nostri stili di vita. Informati sul consumo responsabile e sui cambiamenti climatici causati dall'uomo. Evita gli sprechi. Interessati delle famiglie povere del tuo quartiere, di chi non arriva a fine mese e spesso

non ha i soldi nemmeno per pagare una bolletta dell'acqua, o del gas... Se necessario, promuovi una colletta tra i tuoi amici, i vicini di casa, e dai un segno concreto di aiuto. Sostiene le opere dei missionari.

Non di solo pane – È una fortuna poter imparare, poter studiare e prendere bei voti. Non tutti i ragazzi ci riescono. Quelli che non sanno né leggere né scrivere sono i più poveri dei poveri. Studia con impegno. Ci sono ragazzi stranieri nella tua classe? Non isolarli, e dai il tuo aiuto concreto. Istruire gli altri è una cosa bella.

Vestire gli ignudi

Ammonire i peccatori

Alcuni sono nudi, altri "firmati". Se disegni un povero lo fai con il vestito strappato. Il mondo di oggi giudica tutto dall'apparenza. Giovanni Battista diceva: «chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha». Ti piace essere elegante, avere vestiti firmati? Essere all'ultima moda? Niente di male, ma non esagerare. Quando compri un jeans, un paio di scarpe nuove... chiediti se vale davvero il prezzo che ha e soprattutto misura la tua scelta su chi è meno fortunato di te. Probabilmente troverai qualcosa di bello anche a minor costo. Ogni tanto ricordati di chi non ha nulla da mettersi addosso. Un giorno Gesù ti dirà: «Ero nudo e mi avete vestito».

In azione – Prova a mettere in comune il superfluo che hai. Insieme ai tuoi amici, al tuo gruppo, metti in comune quella maglia che non metti più, quelle scarpe che sono di troppo, quella cintura che t'hanno regalato ma tu non hai mai messo... I nostri armadi sono pieni di cose che non usiamo... Proviamo a dividerle. Anche

quel gioco, quei patini, quel libro che ho letto... In questo bazar o fagotto ognuno sia libero di portare o di prendere. Alla fine, decidete insieme ciò che non vi serve e che potete donare, portatelo alla Caritas e proverete la gioia del dare. Donare rende liberi, perché, come disse un giorno Madre Teresa: «Quel che non mi serve, mi pesa». Ricorda, ai poveri non si danno le cose brutte o rotte... il povero è Gesù.



Non di solo pane – «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo...». La parola del Signore dice che dobbiamo correggere chi sbaglia... a costo di farci i fatti degli altri. «Ammonire» non vuol dire mortificare, ma aiutare con garbo e coraggio a fare meglio. Quante volte giudichiamo gli altri senza carità né misericordia. Quante volte lo facciamo dietro le spalle, scrivendo su *Facebook*, o il *social* di moda, facendo terra bruciata. Dobbiamo avere il coraggio del confronto sincero, ma rispettoso. Se un tuo amico sbaglia,



Perché tanta insistenza sulle opere di misericordia? Proviamo a riflettere a partire da un testo di Chiara Lubich, oggi di grande attualità.

L'Esame

Se tu fossi uno studente e per caso venissi a conoscere le domande dell'esame conclusivo dell'anno scolastico, ti riterresti ben fortunato e studieresti a fondo le risposte.

La vita è una prova e alla fine anch'essa ha da superare un esame: ma l'infinito amore di Dio ha già detto all'uomo quali saranno le domande: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25,35). Le cosiddette opere di misericordia saranno materia d'esame, quelle opere nelle quali Dio vede se lo si è amato veramente, avendolo servito nel fratello.

Forse è per questo che il Papa semplifica spesso la vita cristiana sottolineando le opere di misericordia.

E noi facciamo la volontà di Gesù se trasformiamo la nostra vita in una continua opera di misericordia. In fondo non è difficile. Si tratta di portare ogni rapporto col prossimo su di un piano soprannaturale. Qualunque sia la nostra vocazione: di padri o di madri, di contadini o di impiegati, di deputati o di capi di Stato, di studenti o di operai, durante il giorno c'è di continuo l'occasione diretta o indiretta di dar da mangiare agli affamati, di istruire gli ignoranti, di sopportare le persone moleste, di consigliare i dubbiosi, di pregare per i vivi e per i morti.

Una nuova intenzione ad ogni nostra mossa in favore del prossimo, chiunque esso sia, e ogni giorno della vita servirà per prepararci al giorno eterno, accumulando beni che il tarlo non corrode.

Gesù. Se accettiamo pazientemente i difetti dell'altro e impariamo ad essere miti come lui, troveremo questo giogo "leggero", perché il Signore ci aiuterà a portarlo insieme a lui. Ciò ci renderà più tolleranti e accoglienti. Scrive San Paolo ai Corinzi: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La Carità non avrà mai fine» (1 Cor 13,4-8).

Seppellire i morti

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Da sempre l'uomo ha avuto in grande considerazione la cura dei morti. I riti di sepoltura presenti in tutte le culture religiose lasciano intuire la speranza di una vita nell'al di là. Tuttavia, la nostra società frenetica e consumistica, che punta al tutto e subito, tenta di rimuovere la coscienza della finitezza dell'uomo, privandoci così



della speranza della vita dopo la morte. I riti di sepoltura cristiani non si stancano di affermare con forza la fede nella risurrezione. Il corpo del defunto viene asperso con l'acqua benedetta in ricordo del battesimo e incensato per sottolineare la sua dignità, la sua sacralità come figlio di Dio. La morte per i cristiani è un passaggio, il ritorno al Padre nell'attesa della vita eterna.

In azione – Funerale e sepoltura sono segni di rispetto per chi è morto. Per strada, quando passa un funerale, la gente sta composta e in silenzio. Anche questo è un segno di rispetto. Il cimitero (letteralmente dal greco "luogo di riposo", "luogo dove si dorme") è come un giardino dove il corpo è "seminato" per rinascere a vita nuova. Occorre avere cura e massimo rispetto per questi luoghi. Essi ci aiutano a ricordarci di coloro che riposano nel Signore, affinché non manchi la nostra preghiera per loro.

Non di solo pane – Quando partecipi ad un funerale, con quale atteggiamento lo fai? Non metterti in fondo alla chiesa. Renditi disponibile per una lettura o la preghiera dei fedeli. Ricorda: cantare è pregare due volte. Rendi la messa più bella con il tuo contributo. Quando passi davanti alla chiesa o al cimitero, fai il segno della croce, in segno di rispetto. Ogni giorno, prima di addormentarti, prenditi l'impegno di recitare le preghiere e di dire un Eterno Riposo per ricordarti dei tuoi cari che sono in cielo.

prendilo in disparte, tu e lui solo e fargli capire dove ha sbagliato, senza però giudicarlo o condannarlo.

Accogliere i forestieri

Consolare gli afflitti

Papa Francesco ha restituito a quest'opera di misericordia il senso più originale del termine, poiché nel tempo si era trasformata in «alloggiare i pellegrini». Tuttavia, la Bibbia chiede il rispetto dello straniero e, in senso più ampio, di accogliere l'altro. Anche il popolo d'Israele è stato straniero in terra d'Egitto e conosce bene le fatiche del cammino. Oggi, crescono i drammi dell'immigrazione e milioni di persone fuggono dalla povertà e dalla guerra. Papa Francesco, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, ha detto: «Vi invito a chiedere perdono per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca una famiglia, che cerca di essere custodita». E ancora: «Preghiamo per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità». Ricorda, quel giorno Gesù dirà: «Ero straniero e mi avete accolto».

In azione – Troppo spesso giudichiamo senza conoscere i drammi che spingono migliaia di persone a lasciare le loro case ogni giorno. Forse anche nella tua città, nel tuo diocesi, c'è un centro di accoglienza per i richiedenti asilo, un ostello per i senza tetto. Insieme al tuo gruppo, fai visita a questi centri, dedica un'ora ad ascoltare le loro storie. Scoprirai una ricchezza che non immaginavi, una umanità ferita ma piena di speranza verso il futuro. Con gli organizzatori, concordate come poter essere utili. Spesso basta poco per tendere una mano.



Non di solo pane – Nel libro del profeta Isaia c'è una bella immagine che presenta Dio che consola il suo popolo come una madre consola il suo bambino. È un'immagine della tenerezza con cui Dio si china su di noi e ci fa sentire la sua vicinanza. Tutti abbiamo bisogno di conforto, di aiuto, di ricevere una parola d'incoraggiamento e di speranza. Non bisogna avere paura e vincere la falsa prudenza che troppo spesso ci frena davanti alla sofferenza dell'altro. A volte basta poco: una visita, un sorriso, una parola di conforto.

Assistere gli ammalati

Perdonare le offese

Ogni tanto i tuoi te lo chiedono: un nonno, una zia anziana, un'amica che non stanno bene aspettano una visita. Ma spesso non abbiamo voglia. Eppure, quando eravamo soli o malati, ci ha fatto piacere ricevere visite. Occorre aprire gli occhi e il cuore sulla sofferenza, di chi è bisognoso di cure e di conforto, sostegno e compagnia. Visitare i malati è esprimere con generosità la nostra vicinanza e compassione. Spesso, la prima cosa da fare con un malato è farsi trovare disponibili

all'ascolto. Ascoltare con attenzione e pazienza le cose che ha da dirci, ascoltare la sua sofferenza. Anche lui ha qualcosa da donarci: i suoi dubbi, le difficoltà e le sue speranze. Il suo dono è farci uscire da noi stessi, farci aprire gli occhi sulla fragilità, sul dolore. Questo ci aiuta ad entrare nella verità della malattia che è qualcosa che riguarda ogni uomo e perciò anche noi. È un'opportunità di crescere nella nostra umanità e nella nostra fede.



In azione – Se guardiamo a Gesù, la sua vita testimonia una grande attenzione data ai malati. Gesù entra nelle case, si prende cura, tocca i lebbrosi, sana, conforta. A questa guarigione fisica si associa un'altra guarigione, quella del cuore. Prova a metterti nei panni dell'altro, a sentire ciò che lui prova. A volte, la vicinanza e la comprensione valgono più di tante medicine. Cerca di conoscere l'attività delle tante associazioni di volontariato del tuo territorio che si prendono cura dei malati: UNITALSI, AVULSS...

Non di solo pane – È proprio dell'amore non escludere nessuno. Non puoi amare e coltivare nel cuore sentimenti di rancore o di odio. Essi finiranno per inquinare il tuo cuore fino a renderlo duro e insensibile. Per questo Gesù ci chiede: «Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano. Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli». Perdonare significa dimenticare il male che ci è stato fatto, come Gesù che mentre muore perdona. È la novità del vangelo. Una novità difficile da mettere in pratica. Tutti i giorni lo diciamo nel Padre Nostro: "Perdonaci come noi perdoniamo". Se io non perdono, come posso chiedere di essere perdonato? Da quanto tempo non ti accosti al sacramento della confessione? Il perdono che riceviamo da Dio è un dono che dobbiamo essere pronti a dare al nostro prossimo. Hai litigato con qualcuno? Non tenere il rancore. Ti costa fare il primo passo? Tendi la mano per primo e scoprirai la libertà che viene dal perdono. Come un aquilone leggero, vola più in alto un cuore che ha perdonato. E se il perdono è reciproco, scoprirai che nella riconciliazione c'è la pienezza della gioia.

Visitare i carcerati

Sopportare pazientemente le persone moleste

Nella sua prima uscita pubblica, appena eletto, Papa Francesco ha scelto proprio di visitare i carcerati e di celebrare con loro la Messa *in Coena Domini*. Ha lavato i piedi a 12 di loro, uomini e donne, cristiani e non. E ha detto: «Gesù ci ama! Ma senza limite, sempre, fino alla fine». Recentemente, visitando un carcere negli USA, ha detto: «Tutti sappiamo che vivere è camminare, vivere è andare per diverse strade, diversi sentieri che lasciano il loro segno nella nostra vita. E per la fede sappiamo che Gesù ci cerca, vuole guarire le nostre ferite, curare i nostri piedi dalle piaghe di un cammino carico di solitudine, pulirci dalla polvere che si è attaccata per le strade che ciascuno ha percorso. Gesù non ci chiede dove siamo andati, non ci interroga su che cosa stavamo facendo. Al contrario, ci dice: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Egli viene incontro a noi per calzarci di nuovo con la dignità dei figli di Dio. Vuole aiutarci a ricomporre il nostro andare, riprendere il nostro cammino, recuperare la nostra speranza, restituirci alla fede e alla fiducia. Vivere comporta "sporcarsi i piedi" per le strade polverose della vita e della storia. E tutti abbiamo bisogno di essere purificati, di essere lavati. Tutti, io per primo. Tutti abbiamo qualcosa da cui essere puliti e purificati. Tutti». Troppo spesso il carcere non è occasione di

crescita, di purificazione, ma di esclusione. Ai carcerati non serve il nostro giudizio. Se stanno scontando la pena è necessario che possano farlo nel rispetto della loro dignità e possano ricostruire la propria vita.



Se stanno scontando la pena è necessario che possano farlo nel rispetto della loro dignità e possano ricostruire la propria vita.

In azione – Tu non puoi andare a visitare i carcerati, però puoi aiutare coloro che ci vanno, sostenere una famiglia nella prova, avere compassione di chi ha sbagliato, stare vicino a un compagno che ha un parente in carcere. Anche qui vale la regola: non giudicare. Occorre vedere l'altro con occhi di misericordia. «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi»: Gesù ha detto anche questo.

Non di solo pane – San Paolo dice che dobbiamo sopportarci a vicenda. Tutti possiamo constatare che alcuni ci sono simpatici, altri no. Anche noi abbiamo i nostri difetti, più visibili agli altri che a noi stessi. Essere misericordiosi significa sopportare antipatici e noiosi. Significa essere miti e umili di cuore, proprio come